

Clare Mackintosh

# SO TUTTO DI TE

*Traduzione di Chiara Brovelli*

**DeA**  

---

**Planeta**

Titolo originale: *I see you*  
Traduzione dall'inglese: Chiara Brovelli

Copyright © Clare Mackintosh 2016  
First published in Great Britain in 2016 by Sphere, an imprint of Little, Brown Book Group

© 2018 DeA Planeta Libri S.r.l  
Redazione: Via Inverigo, 2 – 20151 Milano  
[www.deaplanetalibri.it](http://www.deaplanetalibri.it)

Per le citazioni alle pp. 297-298 © William Shakespeare, *La dodicesima notte*, in *Le commedie romantiche*, a cura di Giorgio Melchiori, Mondadori, Milano 2005.

*Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [info@clearedi.org](mailto:info@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).*

*Ai miei genitori, che mi hanno insegnato tanto*

Fai le stesse cose ogni giorno.  
Sai esattamente dove stai andando.  
Non sei sola.

Il tipo alle mie spalle mi sta appiccicato addosso. Sento il suo fiato sul collo. Avanzo di pochi centimetri e mi ritrovo schiacciata contro un cappotto grigio che puzza di cane bagnato. Sembra che stia piovendo ininterrottamente dall'inizio di novembre; dai corpi caldi e ammassati si leva una nuvola leggera di vapore. Una ventiquattre mi urta una coscia. Il treno affronta una curva e io d'istinto mi aggrappo al cappotto grigio per non cadere, ma a tenermi in piedi sono i corpi delle persone che mi stanno intorno. A Tower Hill la carrozza vomita una decina di pendolari e ne inghiotte altri venti, tutti determinati a conquistarsi un posto per rientrare a casa.

«Occupate tutta la carrozza!» intimano gli altoparlanti. Nessuno si muove.

Cappotto grigio se n'è andato, e io scivolo lentamente al suo posto: da qui riesco ad afferrare il sostegno, e non sono più costretta a sentire il fiato di un perfetto estraneo sul collo. Con uno strattone recupero la borsa, che era rimasta incastrata dietro la schiena. Una coppia di turisti giapponesi con due zaini enormi occupa lo spazio di quattro persone. Una donna dalla parte opposta della carrozza mi rivolge uno sguardo solidale. Ricambio lo sguardo per

un momento, poi lo abbasso sui miei piedi. Intorno, vedo scarpe di ogni tipo; quelle degli uomini sono grandi e lucide e spuntano sotto l'orlo dei pantaloni gessati; quelle delle donne sono colorate, con i tacchi alti e le punte affilate che strizzano le dita. Noto un paio di scarpe da ginnastica bianchissime abbinata a collant neri. Non riesco a vedere a chi appartengano, ma suppongo si tratti di una ragazza intorno ai vent'anni che forse ha un altro paio di scarpe dai tacchi vertiginosi nella borsa, o in un cassetto della scrivania in ufficio.

Io non ho mai indossato scarpe col tacco di giorno. Quando sono rimasta incinta di Justin avevo appena smesso di portare le Clarks con i lacci, e i tacchi non erano l'ideale per stare alla cassa di Tesco o per trascinarli dietro un bambino piccolo. Adesso che sono cresciuta, non ci penso proprio a indossarli. Un'ora di treno per andare al lavoro, un'altra per rientrare; scale mobili rotte; passeggini e biciclette da schivare; e per che cosa dovrei metterli? Per trascorrere otto ore seduta dietro una scrivania? Preferisco tenere da parte i tacchi per le giornate importanti e per le feste. Negli altri giorni indosso un'uniforme che mi sono autoimposta: pantaloni neri e una maglia aderente, di quelle che non hanno bisogno di essere stirate e hanno un'aria abbastanza elegante; nell'ultimo cassetto tengo un cardigan per le giornate più fredde, quando il calore si disperde con il via vai di clienti.

Il treno si ferma e a spintoni raggiungo l'uscita. Da qui prendo l'Overground. La preferisco, anche se è altrettanto affollata, perché viaggiare sottoterra mi innervosisce... ho l'impressione che manchi l'aria, anche se so che è tutto nella mia testa. Sogno di trovare un posto di lavoro vicino a casa, abbastanza da poterci andare a pie-

di, ma non succederà mai: gli unici impieghi che valga la pena di considerare si trovano nella zona uno, e gli unici immobili con mutui accessibili sono nella quattro.

Il mio treno non è ancora arrivato, così prendo una copia della *London Gazette* dal distributore vicino alla macchina dei biglietti. I titoli non sono certo allegri, come si conviene alla data di oggi: venerdì 13 novembre. La polizia ha sventato un altro attentato terroristico, e le prime tre pagine sono piene di foto degli esplosivi rinvenuti in un appartamento nella parte nord di Londra. Scorro una serie di foto di uomini con la barba, e intanto mi avvicino alla crepa sul pavimento sotto l'insegna del binario, dove so che si aprirà lo sportello della carrozza. Da questa posizione riesco a sgattaiolare per prima verso il mio posto preferito: l'ultimo sedile della fila, dove posso appoggiarmi al divisorio di vetro. Do un'occhiata alla gente che è rimasta in piedi, e con un misto di gioia e di senso di colpa registro che non ci sono persone anziane né donne palesemente incinte. Nonostante le scarpe basse, mi fanno male i piedi perché ho passato quasi tutta la giornata allo schedario. Non dovrei occuparmi io dell'archivio: spetterebbe alla ragazza che fa le fotocopie dei volantini, ma è a Maiorca in vacanza – e da quanto ho visto non si è data molto da fare nelle ultime settimane: immobili residenziali mescolati con quelli commerciali, affitti con vendite. Ho commesso l'errore di farlo presente al capo.

«Allora pensaci tu, Zoe» mi ha risposto Graham. E così, invece di fissare gli appuntamenti per le visite, sono rimasta nel corridoio fuori dal suo ufficio, in mezzo alla corrente, amaramente pentita di aver aperto bocca. Non è male lavorare da Hallow & Reed. All'inizio ci andavo

solo un giorno alla settimana per tenere la contabilità come consulente, poi la capufficio è andata in maternità e Graham mi ha chiesto di sostituirla. Lo stipendio da segretaria era buono e avevo appena perso un paio di clienti, così ho afferrato l'opportunità al volo. Sono passati tre anni e sono ancora qui.

Quando arriviamo a Canada Water la carrozza è quasi vuota, ma qualche passeggero preferisce comunque restare in piedi. L'uomo accanto a me se ne sta seduto a gambe larghe, costringendomi a rannicchiarmi su un lato. Nella fila di fronte ci sono due uomini nella stessa posizione. È un atteggiamento consapevole? O un bisogno inconscio di apparire più grandi degli altri? La donna davanti a me sposta il sacchetto della spesa, e sento il tintinnio inconfondibile di una bottiglia di vino. Spero che Simon abbia pensato a metterne una in frigo: è stata una lunga settimana, e in questo momento ho solo voglia di raggomitolarmi sul divano a guardare la tv.

Continuo a sfogliare la *London Gazette*; un ex finalista di *X Factor* si lamenta per lo "stress della fama"; la pagina successiva è dedicata alla legge sulla privacy. Leggo senza soffermarmi sul senso delle parole: guardo le immagini e do una scorsa ai titoli, per non sentirmi del tutto fuori dal mondo. Non ricordo quando è stata l'ultima volta che ho letto un quotidiano per intero, o che mi sono seduta a guardare un telegiornale dall'inizio alla fine. Di solito ascolto distrattamente Sky News mentre faccio colazione, o sbircio i giornali degli altri passeggeri mentre vado al lavoro.

Il treno si ferma tra Sydenham e Crystal Palace. Più avanti nella carrozza, qualcuno sospira contrariato. È già buio e se mi volto verso il finestrino vedo solo il ri-



flesso del mio viso, pallido e deformato dalla pioggia. Mi tolgo gli occhiali e mi massaggio la radice del naso, nel punto in cui sono impressi i segni della montatura. Dall'altoparlante giunge il crepitio di un annuncio, ma il suono della voce è troppo debole e l'accento troppo marcato perché si possa decifrarlo. Potrebbe trattarsi di qualunque cosa, da un guasto al sistema di segnalazione a un suicidio sui binari.

Spero non si tratti di un suicida. Penso al mio bicchiere di vino, e a Simon che mi massaggia i piedi sul divano, e subito mi sento in colpa. No, sono sicura che non stessero parlando di un suicidio. Di solito le persone si uccidono il lunedì mattina, non il venerdì sera, alla vigilia di due giorni di riposo.

Un cigolio, e poi silenzio. Qualunque sia il motivo di questo ritardo, rimarremo fermi per un po'.

«Non è un buon segno» osserva l'uomo seduto al mio fianco.

Un «mmh» distratto è tutto ciò che mi esce di bocca. Continuo a girare le pagine del mio giornale, lo sport non m'interessa, arrivo agli spettacoli. Di questo passo non sarò a casa prima delle sette: per cena dovremo accontentarci di qualcosa di semplice, invece del pollo al forno che avevo in mente di preparare. Simon cucina durante la settimana, io il venerdì sera e nei weekend. Se ne occuperebbe sempre lui, se glielo chiedessi, ma non sarebbe giusto. Non posso lasciare che cucini per noi – per i miei figli – ogni sera. Magari prenderò qualcosa al take-away.

Salto la pagina economica e do un'occhiata al cruciverba, ma non ho con me una penna. Così scorro gli annunci. Magari c'è un'offerta di lavoro adatta per Katie,

o per me, anche se so che non lascerò mai il mio posto da Hallow & Reed. La paga è buona e ormai conosco bene il lavoro, e se non fosse per il mio capo sarebbe tutto perfetto. I clienti sono gentili, quasi tutti. Si tratta perlopiù di gente che sta aprendo una start-up e cerca locali da adibire a uffici, o di esercizi commerciali che hanno bisogno di allargarsi. Non trattiamo molti immobili residenziali, ma gli appartamenti sopra i negozi sono l'ideale per chi è alla ricerca della prima casa, e per chi ha deciso di tagliare le spese. Incontro parecchie persone che si sono separate da poco. E a volte, se me la sento, dico loro che ci sono passata anche io.

«Alla fine è stato per il meglio?» si informano ansiose le donne.

«È la cosa migliore che abbia fatto nella vita» rispondo sicura. È quello che vogliono sentirsi dire.

Nessuna offerta interessante per un'aspirante attrice diciannovenne, in compenso qualcuno cerca un capufficio. Piego un angolo di quella pagina. È sempre utile guardarsi intorno. Per un istante immagino di entrare nell'ufficio di Graham Hallow con una lettera di dimissioni in pugno, e di annunciargli che non intendo più farmi trattare come una pezza da piedi. Poi do un'occhiata alla retribuzione in fondo all'annuncio, e ripenso a quanto tempo ci ho messo per arrivare a guadagnare uno stipendio decente. Com'è che si dice? Chi lascia la strada vecchia per la nuova...

In fondo c'è la sezione dedicata alla finanza e ai bilanci aziendali. Evito accuratamente le offerte di finanziamento – con quei tassi di interesse potrebbero allettare solo un folle o un disperato – e lo sguardo mi cade sulla pubblicità di una chat, in fondo alla pagina.

Sposata, cerca rapporti casuali discreti. Invia un SMS a ANGEL al 69998 per avere foto.

Storco il naso, più per il costo esorbitante dei messaggi che per il servizio offerto. Chi sono io per giudicare gli altri? Sto per voltare pagina, rassegnata a leggere la cronaca della partita di calcio di ieri sera, quando noto un altro annuncio, proprio sotto quello di «Angel».

Per un attimo penso di non aver letto bene: sbatto le palpebre, ma non cambia nulla.

Sono troppo assorta per accorgermi che il treno è in procinto di rimettersi in moto. Riparte con un sobbalzo, e per non scivolare mi aggrappo d'istinto alla gamba del mio vicino.

«Mi scusi!».

«Si figuri... nessun problema».

Mi sforzo di ricambiare il suo sorriso, anche se sento il cuore martellarmi nel petto, e subito torno a fissare la pubblicità sulla pagina. Come negli altri casi, c'è il solito avvertimento sulle tariffe previste dai gestori telefonici, e poi c'è un numero di quelli a pagamento che iniziano con 0809, in alto. Compare anche un indirizzo Internet, immagino di un sito per appuntamenti: [www.findtheone.com](http://www.findtheone.com). *Trova quella giusta*. Ma è dalla foto che non riesco a staccare gli occhi. È un primo piano, si vedono i capelli biondi e la parte superiore di un top nero con le spalline sottili. La donna ha qualche anno in più rispetto a quelle ritratte nelle altre foto, ma l'immagine è troppo sgranata per poterle attribuire un'età precisa.

Io però so esattamente quanti anni ha. Quaranta.

Lo so.

Perché la donna della foto sono io.